

Corriere della Sera - Sabato 3 Dicembre 2022

il mondo di luce e fede

che fu di beato angelico

La mostra Dalla Pinacoteca Vaticana arrivano gli scomparti della predella del Polittico Guidalotti

di Roberta Scorrane

a lecco le sue scene di s. Nicola

(dove l'arte incrocia il sacro)

Una delle interpretazioni più suggestive del Beato Angelico l'ha data lo storico dell'arte Georges Didi-Huberman, che ha parlato di «immagini dissimili» in un famoso saggio dedicato al frate domenicano pittore, vissuto a cavallo tra il XIV e il XV secolo. Per «immagini dissimili» qui si intendono rappresentazioni molto lontane dal messaggio che si vuole trasmettere: i marmi dipinti ai piedi della famosa Madonna delle Ombre del Convento di San Marco non sarebbero un artificio pittorico, ma un preludio all'arte astratta, perché la forza del Cristo sarebbe racchiusa in quella energia pittorica dei riquadri picchiettati di rosso. Un po' come farà secoli dopo Jackson Pollock, per capirci. Convincente o no, questa lettura risponde a una caratteristica precisa di Fra' Angelico o Giovanni da Fiesole: una straordinaria visione spirituale che trova la sua strada in una pittura dirompente, apparentemente antica eppure innovativa e moderna se la si guarda con altri occhi.

E quest'anno l'iniziativa «Capolavoro per Lecco» porta nella città sul lago due sue opere, gli scomparti della predella del Polittico Guidalotti conservati nella Pinacoteca Vaticana. Raffigurano le storie di San Nicola e, come afferma Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani ed entusiasta sostenitrice del progetto, «sono una forte componente identitaria della nostra Pinacoteca».

Accanto a queste tavole, il progetto di Monsignor Davide Milani espone anche il Messale Gerli 54 della Biblioteca Braidense di Milano, un documento importante perché ci rivela le capacità dell'Angelico come miniaturista, un passaggio importante della sua carriera artistica.

Due aspetti diversi, insomma, del frate pittore che contribuiscono a inquadrarlo meglio, a «incastarlo» nello spirito del Natale, fatto di riflessione, intimità con l'assoluto, raccoglimento. Raccoglimento, appunto, come quello che favorisce una cella monacale: chiuso nel suo loculo, Beato Angelico è arrivato a concepire una pittura che annulla la distanza tra Dio e la sua incarnazione. Basti guardare l'Annunciazione della cella numero 3, quella in cui l'angelo annunciatore e la Vergine si trovano a condividere lo stesso spazio fisico, sottolineato e delimitato da un'arcata che sembra annullare tutto il resto. Qui e ora, dice la pittura di Giovanni da Fiesole. Qui e ora, dice il Verbo. Ma c'è dell'altro. Nelle storie di San Nicola che verranno esposte a Palazzo delle Paure, c'è l'uso innovativo della luce che il Beato Angelico riesce a fare, assimilando la lezione del più giovane Masaccio. Soprattutto nel «Salvataggio di una nave», l'oscurità che circonda i naufraghi è rischiarata dalla luce del santo e da un'altra luce più impercettibile, stesa con tocchi di bianco nel cielo. Il bianco, come ha osservato Melania Mazzucco, è il colore dell'Angelico e torna in molte sue rappresentazioni del Vangelo.

Barbara Jatta

Gli scomparti della predella dell'Angelico sono tra le opere identitarie della Pinacoteca

Torna nel Cristo Deriso nella cella 7 del dormitorio di San Marco, piccolo capolavoro di simbolismo che non ha bisogno di orpelli, immagini, descrizioni. Angelico si rivolgeva ai domenicani, colti e conoscitori delle Scritture e dunque lavora con il togliere, lavora sui bianchi, può permettersi di alludere. L'uomo che in quarant'anni di attività fu assai prolifico benché, come racconta Giorgio Vasari, «essendo uomo di santa vita non lavorò mai per denaro».

Poteva farlo. Fra' Angelico era libero, cosmopolita tra le quattro mura della sua cella, affina la sua tecnica pittorica (guardate la finezza con cui qui, tra le storie di San Nicola, dipinge un padre afflitto perché non ha altra scelta che vendere le sue figlie) anche grazie all'esercizio della miniatura, una disciplina molto rigorosa che poi lui mise a frutto nella pittura. Ogni dettaglio della sua opera risponde solo a sollecitazioni superiori. Invisibili. Fortissime.

E così Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani, osserva che «le opere del Beato Angelico vanno mostrate e vanno fatte conoscere soprattutto ai ragazzi, perché il messaggio della sua pittura piena di luce è diretto, intenso. Noi sosteniamo iniziative come questa, dove il sacro e l'arte si uniscono a formare un unico racconto».





Corriere della Sera - Sabato 3 Dicembre 2022

Due dipinti e un messale

animano la festa di tutti

Il progetto

di Ornella Sgroi

L'iniziativa coinvolge la comunità e in particolare i giovani

Milani: celebriamo con la bellezza il senso pieno del Natale

A Natale «la città si trasforma, per luci e colori ma anche nei comportamenti, con le feste, i regali, le vacanze. Tutto questo nasce da un fatto cristiano, il memoriale della nascita di Gesù, ma in una società sempre più multietnica la cultura cristiana italiana è in grado ancora di dare significato all'epifenomeno natalizio?». Se lo domanda Monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, e prova a rispondere con la mostra «Opere Sante», edizione 2022 di «Capolavoro per Lecco» promosso dall'Associazione culturale e Comunità pastorale Madonna del Rosario in collaborazione con il Comune di Lecco. «Abbiamo pensato di conservare il senso originario del Natale con l'arte, un linguaggio universale che va oltre le culture e le appartenenze religiose».

Protagonisti sono San Nicola, patrono di Lecco, e Beato Angelico, maestro della pittura del Quattrocento che raffigurò la vita del vescovo di Myra nelle tre tavole della predella del Polittico Guidalotti, due delle quali esposte al Palazzo delle Paure fino al 4 marzo. Con l'idea, spiega Milani, di «rendere i ragazzi delle scuole parte del progetto come guide del percorso espositivo e di uscire dalla chiesa per andare in uno spazio civico, il museo, con un evento in collaborazione coi Musei Vaticani che coinvolge la città e la comunità, assieme a istituzioni e privati».

L'arte è un linguaggio universale che va oltre le culture e le religioni

Davide Milani

La scelta è ricaduta su San Nicolò non solo perché è il patrono della città, «ma anche perché a Lecco si entra nel tempo di Natale alla vigilia di San Nicolò, il 6 dicembre, e la sua figura è all'origine di Babbo Natale e della tradizione dei doni, ispirata alle "mele" di San Nicolò, i tre grossi pomi d'oro che donò a tre ragazze di una famiglia poverissima che il padre voleva fare prostituire per raccogliere i soldi per la dote».

Si evince

la qualità dell'Angelico come pittore narrativo

Gerardo

de Simone

Episodio illustrato nel primo dei due scomparti della predella del Polittico Guidalotti, realizzata da Beato Angelico per la cappella di San Nicola nella basilica di San Domenico a Perugia. Mentre nel secondo scomparto è raffigurato anche il Miracolo del grano, in cui il curatore della mostra Gerardo de Simone rintraccia nel Messo Imperiale le fattezze di Giovanni VIII Paleologo, imperatore di Bisanzio che sanò lo scisma tra Chiesa cattolica e ortodossa.

Esposto a Palazzo delle Paure è anche il Messale Gerli 54 della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, manoscritto da cui emerge anche l'opera di raffinato miniatore dell'Angelico. «Dalla mostra si evince la qualità dell'Angelico come pittore narrativo, tanto nel formato ridotto della predella o ridottissimo delle miniature, quanto in quello monumentale degli affreschi di Firenze e Roma» spiega de Simone. «Negli affreschi monumentali c'è una finitura di dettaglio da miniatore e nelle opere di piccolo formato c'è il respiro compositivo monumentale. La mostra di Lecco testimonia l'importanza del culto di San Nicola e la contemporaneità dell'Angelico, la cui opera rappresenta la conciliazione tra le istanze più moderne dell'avanguardia del primo Rinascimento e la tradizione cristiana medievale di cui lui è il più alto esponente». Peraltro, la mostra è intitolata «Opere Sante» perché Beato Angelico, il frate che dipinse la luce divina, fu proclamato beato da Giovanni Paolo II e da lui elevato a patrono degli artisti. «Ha raggiunto la santità contemplando la bellezza e dipingendola» sottolinea Milani. «E dato che la santità di San Nicolò è passata dalle sue opere di difensore della comunità e dei più deboli, attraverso loro due comprendiamo che la santità non è qualcosa di polveroso o remissivo, che resta nelle nicchie delle chiese, ma la possibilità che abbiamo di realizzare il bene e vivere per il bene, quindi è anche una grande dote civica che non riguarda la capacità di fare miracoli. La provocazione allora, in un tempo come quello che viviamo, è provare a vincere la sfida della santità trovando la felicità nella costruzione del bene, sia civico che cristiano».







nbi. **Commo p uita**
Dicitur dñe famlo
 mmm famlariuq;
 anu. d. 7 otam con.
 no stantiu. quoz ubi
 fices cogita e. 7 uota
 cenone. p quib; ubi
 offemne uel q ubi
 offemne lxx facu fia
 laudis. p se suiq; oib;
 p pcepto. n p suam.
 p se saluto. 7 incolu
 mitas sue. ubiq; uel
 hmo uota sua cemo
 deo unio. uero. **missa**
Qommunicat **cccc**
 Or medonaz uenan.
 tes. in pnie glo se spq;
 unguis marie genuit
 eis dei. 7 omi mi idu r.
 S. 7 bñoz. aplox. ac mi
 tum mox. petri. pau
 li. andree. iacobi. iob.
 amie. edome. iacob.